

LA DESTRA PERDE.

«Sapevo che sarebbe finita così, speravo che qualche ppi... I referendum un assassinio, siamo in mano alla sinistra»

Roma Un voto una sconfitta. Un altro voto un'altra sconfitta. In un angolo di Montecitorio Silvio Berlusconi allarga le braccia. «Ormai nella mia vita ho visto di tutto. Quello che viene è in più». Avrà visto di tutto ma ciò che gli è toccato tenere alla Camera sicuramente avrebbe preferito non vederlo. In pratica non veder fallire l'ultima spiaggia del poliberalismo. L'assalto al governo Dini i referendum sulla Mammì all'orizzonte la fiducia al governo la manovra finanziaria — con l'aggiunta di sei deputati della destra che tra un voto e l'altro si sono disegualati dall'aula. «Non lo chieda a me di quel sei mila, sono un tecnico». Berlusconi scansa la domanda e ride. Ma è un riso forzato amaro. «Ora è tutto chiaro gli italiani sanno che c'è un governo sostenuto da una maggioranza di sinistra. Volevate le idì di marzo per Dini onorevole Berlusconi. Adesso che farete puntare a quelle di aprile? Allarga le braccia. «Io sono uno senza cultura. Cosa sono le idì? Maurizio Santarelli cronista politico del Tg2 cerca di convincerlo a registrare un'intervista. «Sa abbiamo già Fini D'Alema Buttiglione». Il Cavaliere si sottrae. «No grazie». E se Berlusconi infila una telecamera vuol dire che davvero è successo qualcosa di grosso.

Torni ad essere normale.

L'ha presa male molto male. I ex presidente del Consiglio la notizia della sconfitta. Anche se da metà mattinata confidava ai suoi. «La manovra passerà per una decina di voti» quando ha sentito il resto del voto ha lanciato contro una colonna di marmo la sua cartellina di cuoio rosso. «Bang! Poi l'ha racattata, ma solo per calarsi sopra un vigoroso pugno. «Con questo voto il governo prende un bel tiro, passando alla diretta dimostrazione. «Così, pam! Vede le facce tristi dei suoi sostenitori, cerca di riannamare come può. «Un colpo di Palazzo. Una manovra da prima Repubblica. Uno Stato in cui non c'è democrazia». Anche il padovano Piero Di Muccio, stato forzato di Varano Palenora (Caserta) consola come sa. «Ecco il ribaltone è stato effettuato. Scalfaro è riuscito a portare i comunisti al governo».

Cra intervenuto in aula verso le undici Berlusconi. Ed è stato subito un crescendo. Via con i governi consociativi del passato? con Dini che ha amaramente stupito con l'operazione di restaurazione, con la «perversa logica del ribaltone» con l'oligarchia tumorosa del giudizio popolare? con le promesse di «un'opposizione durissima» fin berlusconata al cubo con Silvio al meglio (o al peggio). «Ma sapevo già quale sarebbe stato il n-



Silvio Berlusconi durante la dichiarazione di voto, ieri alla Camera

Massimo Capodanno/Ansa

Berlusconi si scopre perdente

«Elezioni? Non so. Sarà opposizione durissima»

La giornata amara del Cavaliere. Mentre la Camera approva fiducia e manovra, Berlusconi si sfoga: «È un paese in mano alla sinistra faremo un'opposizione durissima». Le elezioni? «Non so prevedere». I referendum sulla Mammì? «Un assassinio». Le critiche di Modigliani? «Sta con De Benedetti». E poi: «Sapevo che sarebbe finita così. Speravo che qualche popolare». E il simbolo dello scudocrociato?

essere una persona normale»

di simbolo Ppi? 200mila voti.

Quando sale sulle piaghe del Cavaliere nel giorno della sconfitta, lui cerca di incassare con classe di replicare con ironia e ripagare l'attacco con durezza. Per l'occasione tenne sfuggiva anche una nuova pettinatura. Oddio non che ci fosse la possibilità di sbizzarrirsi molto la fantasia ma comunque al posto del solito riporto buttato sulle destra aveva tirato l'intero scarpone all'indietro modello Rodolfo Valentino. «Ormai dormo solo un'ora per notte e angosciato in grida», confidavano i suoi collaboratori. E infatti la bella linea di una volta è andata a farsi benedire dal ultimo da Forza Italia al 31% e a me i sondaggi non mi hanno mai tradito. Trasformeremo le elezioni regionali in elezioni politiche. Per ora fate l'intesa con tutti questi altri partiti sulla scheda vera un guazzabuglio di simboli voi Udc

do». Il Cavaliere si consola (si fa per dire) con i guai del suo alleato Buttiglione. «Tutta questa storia sul simbolo dello scudocrociato». Sa io nel 48 andavo ad attaccare i manifesti della Dc ma con tutta la buona volontà ormai sulla scheda non spostai più di 200 mila 300 mila voti. Abbiamo fatto un minimo di sonaggi capisce?

Non ho la sfida di cristallo.

Gli sondaggi Berlusconi senza i sondaggi sarebbe come Mike senza una Ruota della fortuna da far girare immaginabile. E infatti subito ne tra fuori di consolanti. L'ultimo da Forza Italia al 31% e a me i sondaggi non mi hanno mai tradito. Trasformeremo le elezioni regionali in elezioni politiche. Per ora fate l'intesa con tutti questi altri partiti sulla scheda vera un guazzabuglio di simboli voi Udc

Ani Ccd buttigliani e frattaglioni Sospira il Cavaliere. «Certo si riduce di molto il nostro simbolo. Anche perché gli altri insieme non hanno neppure i nostri voti. Bisognerà vedere. Ma adesso si voterà più a giugno?». «Ma non ho la sfida di cristallo non so leggere il futuro». Per fortuna che pochi sentono, senno sarei battute sul l'Uto del Signore, rimasto a corto di previsioni? E del voto che cosa ne pensa? Guarda verso le porte dell'emiciclo tira un altro sospiro. «Certo l'aula non era né sorda né grida». Poi se ne va sempre scortato da Vittorio Dotti che a ogni battuta del Cavaliere alza verso il soffitto il suo profilo da «Duke di Montefeltro» nella versione di Pier della Francesca. Si racconta che dopo averlo perso di vista per qualche minuto sia andato a cercarlo fin dentro la toilette. «Avevo dei problemi idraulici» si è com-

prensibilmente giustificato il leader di Forza Italia. Dopo un paio di minuti comunque dietro front e necco Berlusconi. «Però può aggiungere che quell'aula è un tantino delegittimata moralmente e politicamente. Fatto» per dirla con il Cavaliere.

Modigliani? De Benedetti?

E poi fosse solo il governo Dini. Ci sono quei maledetti referendum sulla Mammì che cominciano a premere tutta la storia della par condicio. I primi il Cavaliere li bolla come «un assassinio» paventa «provvedimenti liberali e liberici». E le norme sulla tv? «Nessuno ne è felice. Vede per ogni cosa le possono usare contro qualcuno se gli sei antipatico che hai fatto i occhi chiusi alla sua amante». E al leader del Ps che contesta l'inondazione di spot di Forza Italia che tra cima dai canali Fininvest risponde che «D'Alema oltre i cento milioni non capisce» per poi avvertirsi in una lunga disamina le televisioni. «Noi siamo stati capaci in una notte e un pomaggio di confezionare otto spot» si loda. E se qualcuno esprime qualche dubbio su tanto freno sia creativa? «E chiaro vuol farsi stornare nel Medioevo».

Anche la fissa delle elezioni però non abbandona Berlusconi. «La sfida rimarrà finché non ci sarà un governo democratico e questo non lo è. Ho avuto molti incontri dagli operatori internazionali. Veramente il nobel Modigliani ha detto che lei in dieci mesi ha rovinato l'Italia. Cosa gli risponde? Il professor Modigliani è nel consiglio di amministrazione della Cir (gruppo De Benedetti ndr.). E se sai dove tiene i piedi sai dove tiene la testa».

La maxi-cimice del Cavaliere

Che giornataccia per il Cavaliere. Anche un suo deputato, Paolo Emilio Taddei, lo accusa in aula di arroganza. Al Senato il popolare Romano Baccani senza tanti giri di parole lo bolla come «fadò». Ha voglia il solito Di Muccio a mimetizzare una maggioranza pro Dini composta nientemeno che da comunisti postcomunisti, cattolico-militari progressisti, pseudo-centristi con una spruzzina di un fascista rautiano. E la rabbia che tra bocca che urla che soffre ma che non trova sbocchi. All'occhiello Berlusconi ostenta una «cimice» di Forza Italia almeno quattro volte più grande di quella di ordinanza. Che fa Cavaliere esagera? Lui se la rimira la liscia con le dita la mostra orgoglioso. «No, è che quando è vicino al leader Forza Italia si espande, si espande». Chissà. Ma forse nella giornata più dura per il Signore di Arcore la venti una volta tanto è uscita dalla bocca di Pier Ferdinando Casini democristiano mica per caso. «Il volere le cose non significa avere». Tutto qui.

STEFANO DI MICHELE

sullato. E così la nostra sconfitta diventa «una grande sconfitta per la democrazia». Segue addirittura l'accusazione di non essere «mai stato percorso da egoismo di partito, ma solo per il sentimento del tecnico». E poi: «Non so se i sondaggi non ci sono a cronaca che l'accompagnano nel breve tragitto da Montecitorio a palazzo Chigi non sono una testimonianza eloquente. Lo stesso Dini del resto si era lasciato sfuggire una battuta: soddisfatta, cominciando a caldo il voto della Camera i cronisti già ricordano la citazione di Kennedy (ma anche e per molti soprattutto di John Belushi), secondo la quale «quando il gioco si fa duro i duri giocano e gli chiedono se dunque i duri avranno vinto». «Per ora direi proprio di sì», sorride Dini.

Il commento al voto del presidente del Consiglio: «Il sì alla manovra è un successo del buonsenso»

Dini sorride: «Direi che i duri hanno vinto»

dopo giorni. E poco dopo aggiunge che «in tutte le democrazie se non esistono governi tecnici non esistono governi di coalizioni». Allarga le braccia sembra non capire, si meraviglia della sorpresa del Cavaliere. Che però di lì a poco tiene a precisare che non cambia il sentimento personale nei confronti del presidente del Consiglio, sul cui nome ho concordato con Scalfaro e sulla cui buona fede sono pronto a scommettere.

Dini più tardi ricambierà pubblicamente gli attestati di stima. «Ho già salutato», racconta — e ho risposto con simili sentimenti a livello personale. Già a livello personale. Perché per il resto il dissenso con Berlusconi è con il «però» non potrebbe essere più netto né più profondo. La linea dell'ex maggioranza — che ha voluto lo scontro frontale e che teme incita clamorosamente a sconfiggerlo — si riduce ad uno slogan Dini ormai presiede il «governo del ribaltone» o magari dei «comunisti» e dunque tradisce e — con la decisiva complicità di Scalfaro — il voto degli italiani.

Il presidente del Consiglio non è pertanto d'accordo. E con puntiglioso rimbalzo Berlusconi punta per punto: «Non capisco che cosa voglia dire governo del ribaltone o governo politico». L'esecutivo che presiede — sottolinea — è composto dagli stessi uomini. Non è cambiato niente. Quanto alla presenza e decadenza dei voti dei dissidenti di Rifondazione, la risposta di Dini non è meno pronta. «Mi pare che siamo stati più numerosi e di più di Rifondazione comunisti

che hanno votato con il polo che non quelli che hanno volato con le altre forze politiche. Poco prima che si conoscesse il risultato del voto Dini era stato anche più secco. Berlusconi l'accusa di guadagnare ormai un «governo politico». Mi pare — replica il presidente del Consiglio — che lo veda sempre lo stesso abito. Non l'ho cambiato.

Il futuro del governo

Che succederà ora? Da palazzo Chigi si tiene a far sapere che il voto di ieri non modifica la sostanza né la tabella di marcia del governo né le ambizioni del presidente del Consiglio. Nonostante l'asprezza dello scontro insomma tutto rimane come prima. E Dini non intende dilatare i tempi del proprio impegno a palazzo Chigi. Però il programma andrà completato su questo non intende trascurare. Del resto l'ha mostrato al fronte i battaglioli sulla fiducia.

E lo stesso presidente del Consiglio a spiegare che «nu patre ibbia vinto il buonsenso perché in fondo la mia vita di corruzione della finanza pubblica era assolutamente necessaria e indispensabile. Se non contento che ci sia stata una maggioranza c'è l'abbia approvata. Questo è il punto fondamentale». Di qui — prosegue Dini — andrà avanti in linea con il programma di governo fino a quando non sarà completato. Non manca molto ora. Perché insiste Dini. «Il governo ha quattro punti di programma. Li porta in Parlamento e desidera che siano votati e approvati. Ecco



Congratulazioni a Lamberto Dini dopo la votazione

M. Sambucetti/Ansa

AVVENTIMENTI in edicola

REGALA

LA NUOVA SERIE DELLA

Storia mondiale

Carri armati sul Cile

Ed inoltre: Il colpo di Stato di Pinochet • Scandalo Watergate. Nixon si dimette • Le stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus • La morte di Pablo Neruda • Il massacro alle Olimpiadi di Monaco • Gli squadroni della morte in Sudamerica